Campo aparte es el del trabajo del biografiado en la Rota romana y las sentencias que firmó y son conocidas como *coram Canals*. Méndiz ofrece una interesante visión de conjunto y señala sus puntos más novedosos. También el relato de los últimos años de vida de Salvador Canals permiten al autor comentar aspectos importantes de la vida de la Iglesia, como fueron el Concilio Vaticano II y el postconcilio, además de cuestiones particulares del Opus Dei: las diversas peticiones para sacar la Obra de la dependencia de la Congregación de Religiosos y transformar su configuración jurídica, el desarrollo de Opus Dei en Italia o la celebración de los Congresos generales de la Obra.

La biografía contiene también aspectos más personales de Canals; por ejemplo, presenta su gran capacidad para entablar relaciones con todo tipo de personas. Es interesante que a pesar de no ser un destacado estudiante de Teología, lograra hacer amistad con profesores que, poco tiempo después, desempeñarían cargos importantes en la Santa Sede, como el futuro cardenal Pietro Palazzini. Además, esos contactos fueron fundamentales para sacar adelante otras actividades culturales, como *Studi Cattolici* y la Editorial Ares. Uno de los frutos de esas iniciativas fue la publicación de *Ascética meditada*, un libro de espiritualidad firmado por Canals: se trata de una recopilación de artículos publicados en esa revista. Esta obra ha tenido una amplia difusión y aún hoy día sigue siendo reeditada.

Sin duda, la lectura del libro plantea numerosas cuestiones importantes y, aunque no consigue esclarecerlas todas, resulta muy interesante, porque solo el hecho de plantearlas con objetividad y rigor supone un avance para la investigación. Llegará el tiempo, con otros estudios y con la ayuda de nueva documentación, de irlos aclarando. Sin querer ser exhaustivos y solo a modo de ejemplo, estas son algunas de las cuestiones que el autor solo apunta, y sobre las que valdrá la pena indagar: el traslado de la sede de la Comisión regional del Opus Dei de Roma a Milán, el fracaso de las gestiones para transformar el Opus Dei en *prelatura nullius*, y la influencia del Concilio Vaticano II y del postconcilio en el Opus Dei. La existencia de esas cuestiones abiertas, sin embargo, no empaña el cuadro, sino que animan a seguir investigando para que en futuras publicaciones puedan abordarse con mayor hondura.

Fernando Crovetto

Mercedes MONTERO, *En vanguardia. Guadalupe Ortiz de Landázuri 1916-1975*, Madrid, Rialp, 2019, 310 pp.

Il 18 maggio 2019, a Madrid, era beatificata Guadalupe Ortiz de Landázuri, una delle prime numerarie dell'Opus Dei; è stata la terza persona dell'Opera a essere ele-

vata agli onori degli altari, dopo il fondatore e Álvaro del Portillo. Nello stesso anno della beatificazione, Mercedes Montero, professoressa di Storia della Comunicazione presso l'Università di Navarra, ha pubblicato questo libro, che traccia magistralmente un profilo di questa donna così importante nella storia dell'Opus Dei.

Si tratta di un libro di alta divulgazione; l'autrice non ha voluto scrivere una biografia scientifica completa su Guadalupe Ortiz, ma ha voluto consegnare al grande pubblico, nell'anno stesso della beatificazione, uno strumento per approssimarsi e conoscere gli aspetti fondamentali della vita, del carattere e dell'esperienza spirituale di questa donna del secolo XX.

D'altro canto, si nota chiaramente la maestria storiografica dell'autrice: si nota nello stile, che pur mostrando una grande simpatia per il personaggio, non cade mai in un tono agiografico poco oggettivo o stancante. Si nota anche nei passi in cui Montero – lungo tutto il suo libro – opera un raccordo tra la vita di Guadalupe Ortiz e il suo contesto storico, passi che sono di solito brevi, ma incisivi: essi denotano una notevole conoscenza degli ambienti sociali, culturali, politici ed economici nei quali la vita della nuova beata si è svolta; e mostrano anche una grande capacità di sintesi: con poche pennellate il lettore è rapidamente posto a conoscenza degli elementi essenziali che permettono d'inserire gli eventi biografici narrati in un più ampio contesto.

Bisogna poi porre in rilievo le abbondanti fonti documentarie utilizzate nel libro: lettere, agende personali di Guadalupe Ortiz, diari dei centri dell'Opus Dei, testimonianze di persone amiche o conoscenti; si tratta in molti casi di carte sconosciute prima di questa pubblicazione. A partire da questo materiale, Montero ci presenta una donna normale e al tempo stesso più moderna del suo tempo: laureata in chimica in un'epoca nella quale la frequentazione femminile delle aule universitarie era scarsa; direttrice di residenze universitarie; personaggio importante della prima diffusione dell'Opus Dei in Spagna, con viaggi per tutta la penisola; protagonista, dal 1950, dell'inizio e primo sviluppo dell'apostolato dell'Opera in Messico; quindi a Roma stretta collaboratrice di Josemaría Escrivá nell'organo centrale di governo femminile dell'Opus Dei; e, dopo tutto questo percorso, ricercatrice in chimica, e docente in diversi istituti educativi. Sono, tutti questi, aspetti che mostrano Guadalupe Ortiz de Landázuri come una di queste «pioniere della vita quotidiana» – per usare parole dell'autrice del libro – che aprirono nuove strade in molti campi superando gli ostacoli che la società di allora spesso poneva alle donne.

Il primo capitolo narra i primi 23 anni della vita di Guadalupe Ortiz: è interessante segnalare il periodo 1927-1932 nel quale, seguendo le destinazioni del padre – ufficiale dell'esercito – visse a Tetuán, nel Marocco Spagnolo, dove tra l'altro dovette frequentare una scuola maschile dagli 11 ai 16 anni, unica ragazza della classe, non essendovi altri istituti educativi; e praticò sport poco usuali per le adolescenti dell'epoca: nuoto, tennis, equitazione. Sicuramente questo periodo contribuì al consolidamento del carattere aperto e deciso della giovane. Rientrata a Madrid nel 1932, s'iscrisse alla Facoltà di Chimica, in anni in cui la presenza delle donne nell'università

spagnola muoveva ancora i primi passi. Questo periodo della sua vita si chiude con un evento tragico: lo scoppio della Guerra Civile Spagnola (1936-1939) e la fucilazione di suo padre nei primi giorni del conflitto. La ragazza visse con sua madre a Madrid (che si trovava sulla linea del fronte) per quasi un anno, fino a quando ambedue riuscirono a trasferirsi a Valladolid.

Il capitolo secondo porta il lettore negli anni '40 del secolo scorso: terminata l'università, Guadalupe Ortiz iniziò a lavorare come professoressa di chimica e fisica presso scuole femminili, e nel 1944 conobbe Josemaría Escrivá e l'Opus Dei, del quale entrò a far parte: in quel momento le donne dell'Opus Dei erano un pugno di ragazze. Nel capitolo viene tratteggiato il grande impegno che la giovane chimica profuse nelle prime iniziative dell'Opera: la Casa Editrice Minerva; la Residenza Universitaria Femminile Zurbarán; l'avvio della tenuta di Los Rosales, nella quale si producevano generi alimentari per i vari centri dell'Opera (la Spagna del tempo sperimentava un momento di grave carenza di prodotti di prima necessità, per il conflitto civile appena terminato, la guerra mondiale in corso e poi l'isolamento politico-economico nel dopoguerra); lo sviluppo degli apostolati nelle diverse città della Spagna, con viaggi a Saragozza, Bilbao, Salamanca, Vigo, La Coruña; l'apertura del primo centro dell'Opus Dei nel capoluogo basco, dove visse per due anni (1945-1947); l'incarico nell'assessorato, organo di governo femminile dell'Opera, dal 1947 al 1949, a Madrid. Un aspetto che balza agli occhi, ed è giustamente sottolineato dalla Montero, è la versatilità di Guadalupe Ortiz nel compiere lavori e attività le più diverse, nonché la sua dedizione e disponibilità a dedicarsi a ciò che fosse più utile per lo sviluppo e la crescita dell'Opus Dei.

I due capitoli seguenti (terzo e quarto) sono forse i più interessanti del libro: la giovane spagnola a 34 anni fu infatti incaricata dal fondatore di recarsi in Messico con altre due numerarie per dare avvio alle attività dell'Opera in questo paese. Qui Guadalupe Ortiz fu la protagonista dello sviluppo dell'Opus Dei nella sua parte femminile, mostrando di possedere una sorprendente capacità d'iniziativa e un orizzonte ampio per mettere in moto processi che col tempo, anche dopo il suo rientro in Europa, avrebbero dato grandi frutti. Ciò che colpisce e che è ben narrato dall'autrice del libro è di nuovo la versatilità della giovane spagnola: entrò infatti in contatto con persone di ogni classe sociale e culturale, dalle signore e ragazze dell'alta società messicana, sino alle contadine e alle giovani delle depresse zone rurali. Risulta palese dalla lettura della biografia lo sforzo di Guadalupe Ortiz per inculturarsi nella realtà messicana, come anche il suo desiderio di offrire alle giovani ragazze di paese (normalmente in possesso di un livello di cultura molto basso) una formazione umana, culturale, professionale, che permettesse di sviluppare la loro personalità e le loro capacità.

Dopo sei anni trascorsi in Messico, fu richiamata in Europa da Josemaría Escrivá, per lavorare nell'Assessorato Centrale, da poco stabilito a Roma. Restò nell'Urbe per soli quattro anni, dopodiché tornò in Spagna per problemi di salute di tipo cardiologico. Il suo passaggio per l'Italia è narrato dal capitolo quinto.

Segue una sezione del libro che è anch'essa assai interessante; infatti la numeraria spagnola, rientrata in patria e rimessasi dalle gravi condizioni in cui versava, cominciò, per così dire, una nuova vita, riprendendo l'iniziale vocazione scientifica ed educativa: furono anni colmi di attività apostolica e professionale: una tesi dottorale in chimica, seguita da ulteriori ricerche e pubblicazioni; l'insegnamento in diversi istituti liceali e professionali (tra cui uno dei più prestigiosi stabilimenti d'istruzione statali maschili); l'ottenimento di una cattedra nella Escuela de Maestría Industrial Femenina; l'avviamento di un centro di studi e ricerche tuttora esistente (Ceicid); una vasta opera di evangelizzazione attraverso l'amicizia personale; numerosi incarichi apostolici nell'Opus Dei a Madrid. Anche qui torna alla ribalta la versatilità di Guadalupe Ortiz de Landázuri, la sua disponibilità a ricevere compiti nell'Opera, il suo spirito pratico e determinato volto al conseguimento degli obiettivi professionali e apostolici, i suoi grandi orizzonti. Tali aspetti della personalità di questa donna, come anche negli altri capitoli, sono offerti da Mercedes Montero in modo non diretto, ma lasciando parlare i fatti e i documenti: il lettore viene portato a scoprire tante caratteristiche positive della nuova beata direttamente dalla sua vita.

L'ultimo capitolo è dedicato alla malattia finale e alla morte, vissute e accettate con grande dignità, fede e coraggio.

Prima di terminare, un'ultima considerazione: in questa biografia vi sono molte citazioni dirette tratte dall'epistolario attivo di Guadalupe Ortiz (molte sono tratte da lettere a Josemaría Escrivá); la lettura di questi brani conduce alla conoscenza di aspetti importanti della vita spirituale della recente beata: balzano agli occhi soprattutto la sua semplicità (nel senso di linearità, mancanza di complicazione), che sembra derivare dalla capacità di trarre tutte le logiche conseguenze dalla fede (nel senso anche di fiducia) in Dio.

Un libro ben scritto, gradevole a leggersi, profondo e al tempo stesso non pesante; in esso i vari momenti e i diversi aspetti della vita di Guadalupe Ortiz sono armoniosamente presentati e intrecciati. Un'opera dunque, che dovrebbe essere presente nella biblioteca della studiosa o studioso di storia della donna, di storia religiosa, di storia sociale del secolo XX, ma può anche essere letto da persone non addette ai lavori storiografici, uomini e donne interessati al genere letterario della biografia; per i fedeli cattolici e i credenti in generale, infine, un libro utile per nutrire la loro vita spirituale.

Carlo Pioppi